

Ubaldo Mengani

KRISS

thriller

**Tutto ciò che ho scritto è immaginario.
Eventuali riferimenti a persone o situazioni reali, sono puramente casuali.**

Ubaldo Mengani è nato a Taranto il 5 aprile 1945, ma si considera anconetano poiché è sempre vissuto in Ancona.

Ha sempre scritto, spinto dal desiderio di esprimere fantasie ed emozioni, ma decidendo di pubblicare solo dopo il pensionamento, avvenuto alla fine dell'attività lavorativa nella pubblica amministrazione.

Per hobby, si sta impegnando, come attore, anche nell'attività teatrale.

Nel febbraio 2011 ha pubblicato con discreto successo "Prove di vita", un romanzo, di genere narrativo- intimistico, tuttora in vendita.

*Dedicato a mio padre
che non può leggermi.*

*A mia moglie che ha condiviso con me
l'emozione di scrivere queste pagine.*

Personaggi principali:

dott. Giorgio Simoncini	<i>commissario di polizia</i>
dott. Antonio Branca	<i>vice commissario</i>
Aldo Molligoni	<i>agente speciale</i>
dott. Luigi Centofanti	<i>ispettore di polizia a Pavia</i>
dott. Paolo Grassi	<i>psicoterapeuta</i>
Lucia Grassi	<i>sua figlia</i>
Loredana Franceschini	<i>prima vittima</i>
Samir Ben Amar	<i>suo marito</i>
Giovanni Maggi	<i>impiegato di banca</i>
Quinto Sebastiani	<i>portalettere</i>
dr.ssa Adalgisa Monaci	<i>direttrice ufficio postale</i>
Patricia Benares	<i>seconda vittima</i>
Enzo Brandi	<i>suo marito</i>
Domenico Chiacchio	<i>boss mafioso</i>
Ferruccio Castrignani	<i>suo luogotenente</i>
Annarita Branzini	<i>corriere della droga</i>
Stella Appignani	<i>terza vittima</i>

1

Quel mercoledì il dottor Paolo Grassi aprì lo studio alle nove precise, come faceva quasi tutti i giorni.

Era sulla sessantina, piccolo di statura, con radi capelli bianchi ed un viso molto comune. Negli occhi, però, si vedeva una luce strana; quella di uno che ha il potere di leggerti dentro.

Non per niente era uno psicoterapeuta.

Gli inizi, per lui, erano stati difficili: in un paese di ventimila anime sì e no, la maggior parte dei quali dediti all'allevamento ed a piccole aziende casearie familiari, quanti clienti poteva mai rimediare?

Ma l'idea di trasferirsi a Torino o in un'altra grande città, lui la rifiutava. Voleva stare lì, a Monciano, dove era nato e vissuto con i suoi genitori.

Un paese strano: al centro strade tanto strette che sì e no ci passava una macchina, con case ad uno o due piani, dove le "sciure" potevano fare una chiacchierata con la dirimpettaia senza spostarsi, bastava aprire la finestra e chiamarla; poi la periferia, coi palazzoni grigi, a cinque piani, senza ascensore, case popolari assegnate ai meno abbienti o ai raccomandati.

A sud, invece, erano rimaste le villette di quelli che un tempo erano i "benestanti". Quella del padre, che per trent'anni era stato il medico condotto del paese, quello sempre disponibile, che una volta aveva aiutato un contadino del paese vicino a far partorire una vacca.

Lui voleva stare lì, in quella villetta col pezzetto di terra intorno, allora coltivato ad orto, ora a prato. Non aveva tempo, né voglia, di piantare ortaggi e seguirne la crescita passo pas-

so, come faceva sua madre. Adesso che i suoi erano deceduti, preferiva chiamare un giardiniere che, quattro volte l'anno, tagliava l'erba e sradicava le erbacce. Lui si occupava solo di innaffiare, con un lungo tubo di gomma, in estate ogni giorno, al tramonto, e più di rado nelle altre stagioni.

Erano arrivati i primi pazienti, tutti di fuori, troppo pochi per potersi pagare uno studio, quindi li riceveva in casa, anzi nel garage adattato ad ambulatorio con l'aiuto di un suo amico, un geometra tutt'fare.

Ma il dottor Grassi era tenace e soprattutto sapeva fare il suo lavoro; il passa parola è la migliore delle pubblicità e ben presto giunsero pazienti dalla vicina Torino e poi anche da altre città.

Cominciò a "farsi un nome" e a guadagnare discretamente; così s'era sposato, aveva aperto uno studio al centro del paese, era nata Lucia, unica figlia, che adesso aveva 25 anni e si era appena laureata in lettere moderne a Bologna.

Minuta, con un visino da adolescente, una cascata di capelli roscicci, due enormi occhi verdi, tutta pepe, piena di energie, come la madre.

Un cosino in perenne movimento, anche quando leggeva, camminava su e giù per la casa.

L'anno prima la moglie lo aveva lasciato, colpita da un male incurabile.

Erano stati momenti difficili, tanto; aveva perso la voglia di fare qualsiasi cosa e, purtroppo, aveva perso metà dei pazienti.

Poi, piano piano, la passione per il suo lavoro e l'amore per la figlia avevano rimpiazzato l'affetto che aveva sempre avuto per Ines ed era tornato a vivere.

La prima seduta era programmata alle nove e trenta, quindi c'era il tempo di dare una letta ai giornali. Cominciò da quello locale e... rimase a bocca aperta per lo stupore.

In prima pagina, la foto di una donna giovane e graziosa, e sotto, il titolo, a carattere cubitali "*Omicidio a Monciano. Lo-*